

nato disgiuntamente dal livello dell'output.

Un'Appendice statistica molto esauriente conclude la monografia, la quale costituisce uno dei più interessanti studi apparsi nel nostro paese in tal campo.

P. TIBERI VIPRAIO

Padova, Università degli Studi

HARRIS S. E., *A Statistical Portrait of Higher Education. A Report of the Carnegie Commission on Higher Education*, McGraw-Hill, New York 1972.

Della notevole mole di lavoro svolta nel volume, ci pare interessante porre in luce il contributo fornito all'analisi dell'aiuto finanziario agli studenti. Prima d'illustrare il contenuto specifico si deve premettere come questo problema viene considerato dall'autore, ed in genere, nei paesi anglosassoni.

Alla base di tutto sta la convinzione che l'istruzione sia un bene d'investimento, perciò il finanziamento diretto agli studenti non è considerato a fondo perduto, ma finalizzato ad uno sviluppo organico della capacità produttiva del paese. Questo tipo di convinzione molto radicata non lascia spazio a visioni paternalistiche sull'argomento e permette di affrontare la questione, sotto tutti i punti di vista, in modo scientifico e senza inutili appesantimenti di ordine ideologico che troppo spesso caratterizzano l'impostazione di chi, per altro saltuariamente, si occupa del problema dell'aiuto allo studio nel nostro paese.

L'analisi statistica si svolge in due parti distinte. La prima prende in esame gli aiuti agli studenti che frequentano il primo livello universitario (*undergraduate*).

Il dato di partenza è la non uniformità delle necessità finanziarie degli studenti: è diverso lo status sociale di provenienza; vi sono tipi di studio più costosi di altri, l'università privata, pena la propria esistenza, deve imporre delle tasse più elevate. Conseguenza logica di questa situa-

zione è che le forme di aiuto debbano risultare varie e malleabili, in modo da essere ottime per ogni singolo caso.

Queste forme di aiuto possono essere raggruppate in due tipi che si presentano sia contemporaneamente che alternativamente: la borsa di studio (*grant*) e il prestito (*loan*). Il criterio principe dell'assegnazione dei *grants* è naturalmente lo status economico della famiglia, all'uopo si suddividono gli studenti in quattro fasce di reddito; gli studenti della fascia più alta non hanno alcun diritto ai *grants*, la distribuzione fra le altre fasce è di tipo graduale. L'ottenimento di *loans* è invece molto meno vincolato, questo, naturalmente, perché c'è l'impegno da parte dello studente della restituzione graduale dopo il corso di studi.

C'è da notare che ogni forma di aiuto è posta in atto contemporaneamente dal Governo Federale, Governo Nazionale e da enti privati; ciò permette di effettuare una distribuzione equa anche a livello territoriale. L'efficacia di questo sistema è documentata dalle cifre: per quanto riguarda la fascia di reddito più bassa lo studente è finanziato per il 90% di tutte le sue necessità, la seconda fascia per il 38% e la terza per il 31%. Vi è inoltre da aggiungere che le quote pro-capite vengono adeguate continuamente (questa è una preoccupazione fondamentale dell'autore) al costo della vita.

Scopo essenziale del finanziamento è anche incentivare la frequenza continua all'università, permettendo allo studente di mantenersi agli studi senza ricorrere a forme di lavoro *part-time*: ciò a tutto vantaggio della preparazione specifica.

Nel lavoro si propongono due ulteriori fonti di aiuto di un certo interesse: la prima è rappresentata da una sostanziosa deduzione d'imposta a favore delle famiglie degli studenti, la seconda è l'istituzione di una banca di credito per l'educazione. Ambedue le proposte presentano notevoli controindicazioni, la prima a causa dell'inattuabilità per le famiglie più povere, la seconda a causa di problemi di controllo della liquidità in periodi di congiuntura sfavorevoli.

L'autore prende successivamente in considerazione il problema dell'aiuto agli studenti che frequentano livelli di studio universitario successivi al primo (*post graduate*). Pur giocando un ruolo molto importante lo status economico della famiglia, la discriminante per il finanziamento è, in questo caso, il tipo di studi frequentati dallo studente. Si tende ad incentivare una perfetta allocazione delle risorse umane fra i vari settori produttivi. Gli studenti più favoriti sono naturalmente quelli di ingegneria e in seconda battuta di scienze matematiche e fisiche.

In questa ottica non vi è sostanziale discriminazione fra gli studenti che frequentano scuole pubbliche e quelli che frequentano istituti privati, l'entità del finanziamento, anche in questo caso, dipende solo dall'utilità economica del tipo di studi intrapresi. In tutto ciò è evidente come l'aiuto agli studi rientri in tutta una logica di programmazione nazionale, gli USA hanno bisogno di cervelli.

Anche per quanto riguarda i *graduate* le forme di aiuto sono molto differenziate, c'è da tenere conto che molti di questi studenti ricevono uno stipendio dall'università in quanto assistenti dei docenti, addetti alle esercitazioni, ecc. Si calcola che il 43% degli studenti americani ottenga uno stipendio dall'università.

Detto questo resta poco da sottolineare; la validità dell'opera si documenta da sé anche attraverso le innumerevoli tavole statistiche che illustrano il problema sotto ogni sfaccettatura.

Concludiamo riagganciandoci alla premessa: un lavoro di questo genere è stato possibile perché l'istruzione è considerata un bene economico ed è stata studiata usando gli strumenti propri dell'economia senza fossilizzarsi su sterili posizioni pseudo-ideologiche.

V. MORAMARCO

Milano, Università Cattolica

*L'economia classica. Origini e sviluppo (1750-1848)*, Introduzione a cura di R. FAUCCI - E. PESCIARELLI, Feltrinelli, Milano 1976. Un volume di pp. 359.

Questi eccellenti *readings* sull'economia classica coprono il periodo che va dai primi scritti di Turgot (1750) alla pubblicazione dei *Principles of Political Economy* di John Stuart Mill (1848). Il libro ha due caratteristiche fondamentali. Primo, i prestigiosi saggi, tutti di autori anglosassoni, offrono al lettore un panorama *critico* del pensiero economico classico. Questo importante compito è perfezionato anche con l'ausilio della brillante *Introduzione*, che dà selezione ed ordine ai principali elementi del pensiero classico e non è in alcun modo la parte minore di ciò che emerge di valido. È ricca di note commentate e da essa riceviamo (tanto quanto dai testi) una significativa impressione dello sviluppo avuto dal pensiero economico in tale periodo. Secondo, il libro vuole fornire un commento critico in termini di *argomenti* e non di autori. Indubbiamente un discorso così organizzato è di maggior interesse non solo per lo studente di economia (a qualsiasi livello), ma anche per il lettore che non abbia una conoscenza estesa del periodo classico.

I saggi raccolti sono suddivisi in quattro parti. La prima riguarda il quadro intellettuale e comprende saggi di B.F. Hoselitz, R.L. Meek e J. Viner. La seconda offre un panorama dell'analisi economica classica concernente valore, prezzi, produttività, distribuzione. I saggi sono di S. Kaushil, N. Rosenberg, P. Sraffa. Nella terza, B.A. Corry, B.A. Balassa, R.L. Meek, trattano della domanda e della teoria delle crisi. La quarta parte è dedicata ai problemi di politica economica, con articoli di S. Hollander, M. Blaug, R.D. Collison Black. Poiché sia i testi che l'introduzione toccano punti su cui si potrebbe discutere ulteriormente, uno degli aspetti interessanti di questo libro è quello di offrire al lettore anche gli strumenti per formarsi una opinione pro-